

# La grave crisi Europea della Ced

di DON ALFREDO LEBER

*Abbiamo letto in molti giornali italiani e stranieri i commenti alla Conferenza di Bruxelles e al conflitto tra la Francia e le altre Nazioni europee per la costituzione della CED. Ma di tutti gli articoli ci è parso il più significativo e il più illuminato dal punto di vista cristiano quello di Don Leber, direttore del « Giornale del Popolo » il vivace quotidiano dei cattolici ticinesi; perciò abbiamo ritenuto opportuno riportarlo nelle sue parti sostanziali.*

LA REDAZIONE

La Conferenza di Bruxelles è fallita.

La Francia ha fatto naufragare contro gli scogli dell'intransigenza nazionalistica la nave della Comunità Europea Difensiva, sulla quale, con la possibilità materiale, tecnica, di salvezza dalla minaccia armata del totalitarismo comunista, stava la speranza di tutti gli uomini di buona volontà europei di vedere il loro tragico continente riunito politicamente ed economicamente, almeno nella sua parte occidentale, in una Federazione concorde e forte.

Un giornale parigino amico di Mendès-France, il capo del governo francese che si è assunta la tremenda responsabilità di impedire l'unione militare dei principali paesi dell'Europa occidentale, ha pubblicato, alla vigilia del fallimento della Conferenza di Bruxelles, una corrispondenza del suo inviato nella capitale belga in cui chiaramente si riconosceva che Mendès-France si è preoccupato solo del Parlamento francese: il suo piano era concepito unicamente in funzione della politica interna della Francia.

Occorreva avere, di fronte alla unità d'Europa, quel realismo che Mendès-France aveva dimostrato nel problema dell'Indocina e nel problema tunisino. Invece, il capo del governo francese ha agito precisamente nel modo opposto: con i comunisti del Vietmin ha ceduto, con i nazionalisti della Tunisia ha ceduto, con gli Europei ha « tenuto duro », è stato intransigente, ha detto « no » ad un accordo che sarebbe stato il principio della salvezza.

Lui, un ebreo che ben sa quanto la sua gente abbia sofferto per lo scatenarsi degli odi nazionalistici, ha ridato per un istante alla Francia l'ebbrezza del nazionalismo. Oggi, i Francesi meno preparati, vedendo che il loro paese ha resistito alla pressione coalizzata della Germania, dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e degli Stati Uniti d'America (i quali sono ripetutamente intervenuti a Bruxelles per aiutare a trovare una via di accordo), possono illudersi di avere ancora a capo un Napoleone. In realtà non hanno per guida che un povero Mendès-France qualunque il quale, in un problema immane come quello dell'unità d'Europa, usa le unità di misura del pizzicagnolo e non vede più in là delle sue grette preoccupazioni parlamentari, a meno non gli si voglia attribuire (nè sarebbe cosa poi troppo inverosimile) il piano di far cadere il cattolico Adenauer, facendone fallire la politica europeistica, a costo anche di provocare la rinascita del nazional-socialismo in Germania.

Se un qualunque uomo di buon senso guarda alla situazione creata dall'intran-

signanza della Francia di fronte a quella CED, che è figlia proprio di un'iniziativa francese, non può che restare profondamente accorato.

Dunque, gli eserciti dei principali Stati dell'Europa occidentale non saranno riuniti nel quadro di un unico esercito europeo: le guerre nazionali saranno ancora possibili nell'Occidente del nostro continente, mentre l'Oriente totalitario, unificato con la forza dal comunismo agli ordini della Russia, viene trasformato nell'arsenale destinato ad alimentare l'aggressione che spazzerà via da questa piccola tormentata penisola dell'immensa Asia la libertà e il rispetto della dignità dell'uomo.

Di nuovo, Francesi potranno marciare al canto della « Marseillaise » contro Tedeschi scandenti il « Deutschland über alles », per essere soggiogati entrambi, dopo essersi dissanguati in una nuova inutile strage, da chi ha ridotto in schiavitù i Paesi baltici, la Polonia, la Romania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Albania, la Germania orientale.

E tutto ciò, oltre che possibile, è pur troppo probabile.

A meno che, al di là della retorica di un nazionalismo vivente solo di ricordi del passato, le genti d'Europa riescano a vedere la verità e ad operare in base ad essa.

A commento della situazione creatasi a Bruxelles, il « Corriere della Sera » ha scritto:

« La situazione oggi è questa, dal punto di vista francese: l'uomo che riuscì a convincere i Russi, i Cinesi, il Vietmin, la Tunisia, e poi il Parlamento francese circa il piano di riassetto economico, e che, in seguito a una così bella serie di successi, ha creduto di poter superare facilmente qualsiasi ostacolo, si è trovato a Bruxelles dinanzi a un muro di resistenza. Mendès-France ha dovuto persuadersi qui dell'importanza e del peso della solidarietà nata

da quattro anni di collaborazione preparatoria fra le Nazioni, e mossa non solo da una valutazione dell'interesse comune europeo, ma anche da quella mistica europea di cui fu campione in Italia De Gasperi e che indubbiamente spiega, in gran parte almeno, l'entusiasmo europeistico di Adenauer in Germania e di Schuman in Francia ».

Bisogna che questa solidarietà dei cinque paesi europei si concreti anche trascurando la Francia, la quale, ad un certo momento, sentirà il peso dell'isolamento materiale e morale in cui l'avranno posta i suoi uomini di governo: e sarà essa stessa, per l'intelligenza del suo autentico popolo, che non è rappresentato da certi politicanti di Parigi, ad anelare ad uscirne, come già oggi dimostra la bella fedeltà al federalismo degli uomini di Stato cattolici francesi.

E bisogna che questa solidarietà dei cinque paesi irradi verso altre zone, finora trascurate in omaggio al criterio della « grande potenza »: verso la Scandinavia, ad esempio.

Ma per far ciò, l'europeismo deve avere una base spirituale che sia comune a tutti i popoli. E l'ha. E' quella che indicava il citato commento del ricordato giornale, quando scriveva: « E' una mistica fondata senza dubbio sulla ideologia cristiana, comune ai tre uomini, perchè tutta la storia della Chiesa è una grande opera unionistica; ma appunto per questo Mendès-France non è riuscito forse a intuirne l'esistenza e a capirne la portata ».

Cerchino, tutti i cristiani d'Europa (che sono la stragrande maggioranza degli Europei) di capire ciò che Mendès-France non ha capito e di dar vita a quella *Comunità della buona volontà* in cui più non conteranno esteriori « grandezze », ma solo la capacità di ciascun membro di cooperare alla comune salvezza.